

## Paradosso Stellantis: risultati record ma Mirafiori e Pomigliano sono a rischio

**R**isultati record per Stellantis che nel 2023 ha realizzato un utile netto pari a 18,6 miliardi di euro, aumentato dell'11%. Le vendite di veicoli elettrici sono cresciute a livello globale del 31% nel 2023, quelli dei veicoli a basse emissioni del 27%. Negli Stati Uniti Stellantis è al primo posto per i veicoli ibridi e al secondo per quelli a basse emissioni. Grazie a questi risultati i dipendenti italiani di Stellantis avranno un premio medio di 2.112 euro, il 10% in più dello scorso anno (1.879 euro). "Il premio medio complessivo che riceveranno i dipendenti di

Stellantis in Italia è il frutto positivo dell'accordo siglato lo scorso anno con i sindacati firmatari e riconosce il contributo di tutta la forza lavoro italiana in relazione ai risultati dell'azienda e la qualità del dialogo sociale con i sindacati" commenta l'ad Carlos Tavares che ricorda l'aumento salariale dell'11% in 2 anni (6,5% nel 2023, poi 4,5% nel gennaio 2024) e i 600 euro ricevuti dai lavoratori come bonus speciale per gli accordi 2023. Soddisfazione anche da parte dei sindacati "per un premio che attribuisce ai lavoratori il giusto riconoscimento economico, collegandone stretta-

mente l'ammontare all'andamento di bilancio della società. Confidiamo che gli ottimi risultati del 2023 consentiranno di affrontare le prossime sfide e di arrivare a fine anno ad un buon rinnovo della parte economica del contratto collettivo specifico di lavoro Ccsl per il prossimo biennio". Intanto continuano le preoccupazioni sul futuro degli stabilimenti Mirafiori e Pomigliano, dichiarati dallo stesso Tavares a rischio, che saranno al centro dell'assemblea dei delegati di tutti gli stabilimenti del gruppo che si svolgerà oggi a Torino.

Sa. Ma.

**IL PASSAGGIO** da Moratti a Vitol mette fine ad un'epoca. Sindacati: ora rispettare gli impegni e garantire l'occupazione

# Saras: una cessione nel segno della continuità

**U**na transizione soft e nel segno della continuità. E' la rassicurazione fatta ai lavoratori e ai sindacati sul passaggio del 35% delle quote di Saras dalla famiglia Moratti a Vitol. Un faccia a faccia di un'ora che scrive la fine di un'epoca: dopo 62 anni i fondatori della raffineria tra le più grandi d'Europa lasciano alla multinazionale olandese, colosso dell'estrazione, lavorazione e commercializzazione del petrolio e dei suoi derivati. Una transizione che avrà tempi tecnici già definiti: tra golden power e la relativa autorizzazione per la cessione delle quote della società, l'ingresso della multinazionale dovrebbe esserci non prima di settembre. "Lo strumento del golden power è sicuramente il più adatto a tutelare la sicurezza nazionale e quindi anche la sicurezza economica" ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ricordando che in settori strategici come quello energetico il golden power può essere utilizzato per porre prescrizioni "utili per esempio al mantenimento della produzione o dei livelli occupazionali". I rappresentanti sindacali che inizialmente avevano evidenziato le loro preoccupazioni per l'operazione, soprattutto

in relazione alle passate esperienze che in Sardegna hanno visto impegnate nel settore industriale le multinazionali straniere, ora attendono la prova dei fatti ed esprimono un moderato ottimismo rispetto alle rassicurazioni avute, supportate anche dall'importanza che Vitol esprime nel mondo a livello industriale. "Chi lascia ci ha spiegato che questa operazione serve per continuare a dare nuove opportunità di crescita a questa azienda - ha affermato Marco Nappi segretario regionale della Femca Cisl - mentre chi subentra ha parlato, per quanto abbiamo sentito, di un ingresso in punta di piedi e un approccio funzionale alla produzione di Vitol". Un incontro cordiale "nel quale abbiamo salutato il presidente e abbiamo conosciuto la nuova azienda - osserva Stefano Fais, segretario organizzativo Filctem Cgil e rsu Saras - ci hanno detto che le cose non cambieranno tantissimo e noi siamo cautamente ottimisti ma attendiamo la prova dei fatti". Per Carla Meloni, delegata per Saras dalla segreteria regionale Uiltec, la parola d'ordine è continuità: "È quello che ci hanno prospettato e noi saremo qui a continuare a vigilare che questo avvenga". Tra le rassicurazioni anche il fatto che la sede legale della



Saras rimarrà a Milano e il cuore a Sarroch in Sardegna, con il management locale e un certo grado di autonomia integrata nel nuovo modello di business. Da parte sua anche la Regione Sardegna ha assicurato che vigilerà affinché siano salvaguardati professionalità e posti di lavoro di uno dei siti produttivi più importanti dell'Isola: "In 62 anni di storia - si legge in

una nota - la Saras, con il gruppo Moratti, ha inciso profondamente sul tessuto economico e sociale del sud Sardegna. Oggi l'azienda, tra dipendenti, imprese d'appalto e indotto, conta oltre 8mila lavoratori che rappresentano un grande patrimonio di competenze e conoscenze tecniche. La Regione auspica, pertanto, che la cessione, non solo non abbia ripercussioni negative, ma pos-

sa rispondere alle nuove esigenze del settore energetico, interessato da profondi cambiamenti a livello mondiale, e che possa incidere positivamente sui costi per le famiglie, per le imprese e quindi sul lavoro. Sarà garantita la vigilanza, in primis con l'assessorato del Lavoro, per la tutela e la salvaguardia dei livelli occupazionali".

Sara Martano

**T**re tentazioni incombono sulla società di oggi, ancora di più in un contesto pieno di sfaccettature come quello milanese: "La tentazione di immaginare il futuro come minaccia, di abitare la complessità come smarrimento, di vivere la transizione come frustrazione". E' da questa suggestione che è partita la riflessione dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, in visita alla Cisl di via Tadino. Accolto dai segretari generali della Cisl territoriale e lombarda Carlo Gerla e Ugo Duci, e dal leader nazionale, Luigi Sbarra, la "guida" della Diocesi ambrosiana ha parlato davanti ad una platea di dirigenti, operatori, delegati, invitando ad affrontare il domani con fiducia. "Noi non siamo persone disperate - ha detto -, non per un volontarismo dell'ottimismo, ma perché interpretiamo il futuro come una missione. I cristiani impegnati nella solidarietà sindacale, come in tanti altri contesti, devono disegnare strade

**LA RIFLESSIONE** dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini

## Affrontare il domani con fiducia

inedite". E ancora: "Ci dobbiamo vincere che questo tempo così complesso è adatto per un incremento di umanità, per diventare uomini e donne migliori, per un umanesimo riconciliato". L'arcivescovo, ricordando la sua vicinanza alla Cisl anche per tradizione familiare (il padre, ragioniere, era tesseraio), ha indicato tre vie per contrastare l'incertezza e la paura: "La fiducia della provvidenza, la coltivazione condivisa della saggezza, il dialogo e la simpatia intergenerazionale". Parole raccolte in casa sindacale. "La Cisl - ha evidenziato Sbarra - attinge da sempre, da posizione laica, alla sorgente della Dottrina Sociale. Una sorgente preziosa, soprattutto in questi ultimi anni, con le cri-

si provocate da pandemia e guerre che hanno dispiegato i loro effetti perversi su un terreno in cui già si era radicata quella 'cultura dello scarto' che Papa Francesco non si è mai stancato di denunciare". Il numero uno di via Po ha poi ribadito la linea della Cisl, che è quella del confronto, del dialogo sociale, della partecipazione. "Rimetteremo in piedi il Paese - ha aggiunto - e gli consentiremo di prendere la strada di una crescita stabile ed equa, che veda al centro le ragioni della sostenibilità, della buona occupazione, della dignità del lavoro e della sua sicurezza, della famiglia, di una terza età attiva e generativa". E' la seconda volta che l'arcivescovo di Milano va in visita alla Cisl: la prima risale al marzo del 2019. Da allora lo scenario,

complice la pandemia, è cambiato. "Mi Milano va a due velocità - ha sottolineato Gerla - ma sono sempre di più le persone che rischiano di rimanere indietro. La povertà è in aumento e si sta estendendo anche verso fasce sociali, come il ceto medio, che fino a poco tempo fa sembravano poter condurre una vita al riparo dalle difficoltà economiche. Il costo della vita sta diventando insostenibile anche per chi ha un lavoro a tempo indeterminato, figuriamoci per chi ha un impiego precario, sottopagato o, addirittura, è rimasto senza lavoro. Compito nostro è contrastare questo andamento, dando anche vita ad alleanze costruttive con le istituzioni, il sistema delle imprese, il mondo associativo". Particolare curioso, ad inaugurare, il 2 dicembre 1961, la sede di via Tadino fu un altro arcivescovo ambrosiano: il cardinale (e futuro Papa Paolo VI) Giovanni Battista Montini.

Mauro Cereda